

## La casa

Ogni mattina quando mi alzo e spalanco la finestra, sono lì, sul terrazzino. Loro due soli. Ogni tanto si fanno una passeggiatina e poi tornano al gioco della seduzione. Sembrano – e lo sono – due innamorati che non mancano mai all'appuntamento prima che il giorno cominci.

A volte vedo che le loro testoline si muovono sincrono con i becchi incollati e poi si fermano beccheggiando avanti e indietro col movimento del collo e guardano, guardano e ancora guardano verso quella feritoia sul muro di fronte. È chiusa.

E penso a quanta crudeltà deve esserci stata nel mio cuore nel chiudere con rete quella che per loro è la porta di casa. Lì loro sono nati, lì, in quel rifugio tra il tetto e la soffitta, lì hanno imparato a volare e vivere felici nel cielo di Roma. E lì son tornati perché lì vogliono far nascere i loro piccoli. Essi non sanno il perché del mio sopruso che impedisce loro di entrare in casa, nel loro nido, nel luogo del loro rifugio, dei loro amori e dei loro affetti. Io lo so e, mentre continuo a guardarli, mi sento stringere il cuore. Ma ho dovuto farlo, cari piccioncini miei, per motivi igienici che per noi umani sono ineludibili e, per voi, incomprensibili.

Sembrano che vogliano dirmi: Perché ci hai reso la vita così complicata e difficile? I nostri antenati sono sempre tornati qui. Generazioni e generazioni di coppie vi hanno lasciato i segni della loro presenza (Appunto! mi viene da pensare).

Eppure, un giorno o l'altro, se continueranno a tubare, svolazzare, passeggiare, far la ruota... fissare quella feritoia, sento che mi costringeranno a riaprire loro l'uscio di casa. Togliero' da quel pertugio la rete che una mano umana impietosa vi ha inchiodato davanti, pensando soltanto ai propri interessi.

È così che ogni mattina quelle due piccole creature mi ricor-



dano che un sensibilissimo uomo (di) Dio disse a noi umani: “Osservate gli uccelli dell’aria... il Padre vostro li nutre”. Mi ricordano la predica agli uccelli di Francesco d’Assisi...

Mi ricordano quanti miei fratelli e sorelle non possono sposarsi perché una casa non ce l’hanno o non possono permettersi di prenderla in affitto.

Mi ricordano quanti miei fratelli fuggono da dove la miseria o la crudeltà di altri fratelli impedisce loro di avere una casa ed emigrano – come stormi di uccelli – in cerca di una casa, dove costruire il nido e generare la vita in libertà e dignità.

Mi ricordano i miei fratelli privati della casa perché sfrattati dall’egoismo di altri fratelli o oppressi dalle Istituzioni che impongono tasse anche sulla prima casa, che, spesso, gronda di sacrifici affrontati volentieri per costruirla o comprarla: la casa dei loro sogni!

Ieri, per strada, proprio vicino a voi, ho incontrato quelle due incantevoli creature che conosco da tempo. Anche loro, come voi, giocavano ad amarsi nell’attesa di una casa per sposarsi, dove la vita nuova fiorisca protetta e vigorosamente lieta maturi per la festa di tutti.

Vi ho osservato a lungo la mattina di Natale. Ho veduto più voli, più corse, più segni di allegrezza condivisi, quasi tenerezza. Anche per lui, il nostro creatore, il Dio con noi, non c’era una casa per nascere.

Anche lui è dovuto fuggire per salvarsi la vita. Anche lui, come voi due, non è stato accolto.

Ma nel suo cuore, nel cuore di quel piccolo figlio di Dio, che sua madre ha reso nostro fratello, ci siamo tutti, perché siamo sue creature e fratelli suoi.

Oh, Francesco santo! Il tuo Cantico delle Creature in quest’alba di Natale 2013!

*L'amore è festa,  
vita, gioia*



**RINALDO CORDOVANI**